

Porta Vallia, una porta fantasma

di Attilio Carosi

Già, è proprio così: chi volesse *riaprire* nelle mura di Viterbo **Porta Vallia**, o **Valia**, non potrà farlo. Infatti dietro la chiesa di S. Maria delle Fortezze (o di S. Francesco di Paola, o dei Paolotti, o della SS. Annunziata), dal XIII secolo fino al XV¹, ha sempre aperto i suoi battenti la **Porta di S. Leonardo**.

Né si chiamò mai **del Crocefisso**, anche se ancora oggi ammiriamo i resti di un affresco nella lunetta del suo arco: Cristo crocefisso con ai piedi la Vergine, S. Sebastiano, S. Maria Maddalena e — a destra — S. Giovanni e S. Rosa. Né conosco alcun atto che la chiami porta romana.

Come è nato l'equivoco di questo falso nome? La bibbia per tutti i Viterbesi che amano la nostra città e per i giornalisti che ne scrivono è, con piena ragione, l'opera di Andrea Sciattoli «Viterbo nei suoi monumenti», recentemente ristampata, ma, come afferma l'autore, il libro è soltanto una guida artistico-monumentale, supportata da notizie storiche riprese da fonti edite e non da documenti originali.

Dice infatti Sciattoli nella presentazione *Al lettore*²:

«E del resto tutto di impressioni è materiato questo libro, anche nella sua parte espositiva, giacché chi si assunse il non facile impegno di metterlo assieme, non ha potuto dare, come proprio contributo, che un po' di quel diletterantismo artistico che è entrato oggimai nel bagaglio della coltura di tutti, ed il quale, se non avrebbe potuto bastare per produrre un poderoso lavoro di critica e di indagine storica, può tuttavia ritenersi sufficiente per raggiungere un intento assai più modesto: quello di compilare un'opera illustrativa che, evitando apriorismi dogmatici e pedanterie artistiche, designi allo studioso o al visitatore luoghi e cose degni di essere conosciuti ed ammirati... e dica, *quando possa farlo* ed a chi abbia desiderio di saperlo, il nome di chi ideò, di chi costruì, scalpellò o dipinse, sia che tutto ciò trovisi affidato alle sicure pagine della storia, sia che rimanga affettuosamente custodito nelle ingenuie incertezze della tradizione e della leggenda».

Quindi chi vuole saperne di più, chi non si ferma dinanzi alla puerile ed ingenua interpretazione che Francesco Cristofori³ e quelli dopo di lui danno del nome, deve



Scorcio delle mura all'interno di porta S. Leonardo. A destra il palazzo della Commenda dei SS. Giovanni e Vittore. A destra dello stesso, murata, una bifora identica a quelle che si affacciano esternamente sulla via Cassia. (foto Attilio Sorcini)

risalire alle origini dell'equivoco, attraverso i documenti giunti per fortuna fino a noi.

Per la prima volta la porta di S. Leonardo compare nel 1278⁴, la troviamo ancora nel 1341 e nel 1346⁵, nel 1361⁶ e — ultima data — nel 1364⁷. Non è nell'elenco delle porte presidiate dai custodi nel 1469 e quindi si deve ritenere che fosse chiusa prima della fine del '400, ai tempi di papa Urbano VI, dell'antipapa Clemente VII e

na dell'anno 1341 viene anche detta porta *Sancti Leonardi*: non sembra che abbia mai avuto il nome di porta di San Fortunato».

⁴ *Extra portam Sancti Leonardi* (perg. di S. Maria in Gradi, n. 91)

⁵ Protocolli nn. 3,4 del notaio Pietro Amadei, s.i.c.

⁶ Margarita Cleri (Archivio capitolare di Viterbo), c. 143

⁷ Atto del notaio Francesco di Giovanni (da scheda G. Signorelli)

¹ Statuto della Città di Viterbo del 1469, libro I, rubrica 13. Nell'elenco dei *portinari* della Città non ci sono i guardiani di porta S. Leonardo.

² Sciattoli A.: Viterbo nei suoi monumenti (Roma, 1915-1920), p.6

³ Cristofori, F.: La Chiesa e il Monastero di S. Fortunato in La Rosa, strenna viterbese per l'anno 1889 (Assisi, 1888), p. 58: «Vicinissima al Palazzo di S. Fortunato trovavasi la Porta Valia, forse così detta per l'avvallamento del suolo, che progressivamente si osserva dalla Chiesa di S. Sisto fino alla Porta Salcicchia: chiamavasi anche Romana, perché l'antica strada maestra che da Viterbo conduceva alla via Cassia metteva capo a questa porta: in una pergame-



Crocefisso e santi nella lunetta di porta S. Leonardo. Ci si augura che durante i lavori di riapertura l'affresco non subisca ulteriori danni e che — se restaurato — non faccia la fine di quelli della torre di S. Biele e della lunetta di porta S. Pietro. (foto Attilio Sorcini)

delle scorrerie dei Brettoni e della Compagnia di S. Giorgio. Allontanatosi il pericolo, non vi era più ragione di riaprirlo perchè tanto il traffico locale, quanto quello verso Roma e Vetralla, passava sotto i fornicelli di S. Sisto e di S. Pietro. La cosiddetta *strada romana*, uscita da S. Sisto, piegava a destra e, seguendo a un di presso l'attuale via S. Biele e costeggiando posteriormente l'ospedale della *Domus Dei*, si riallacciava all'antico percorso presso la vetusta chiesa di S. Michele (Villino Giannini) e la torre omonima.

Ai primi del '500, quando fu costruita S. Maria delle Fortezze, a ridosso delle mura, proprio all'altezza del vano dell'antica porta, il suo nome non fu nemmeno menzionato, tanti erano gli anni trascorsi dalla sua scomparsa, e soltanto nel 1565 torniamo ad avere notizie indirette. In quell'anno, infatti, messer Giulio Nobile *desiderando fabricare la casa sua a S. Leonardo*⁸ *et havendo bisogno di*

quella piazza che è inanzi a casa sua, Lì dove sta quel Crucifisso, ne ha fatto di quella ricercare. I consiglieri sono propensi a concedere il luogo a livello *perché la Comunità non se ne vale, anzi non vi si fan mai se non brutture*, ma il saggio Giacomo Sacchi, protomedico apostolico, è sì d'accordo, *ma è d'avvertire che quella piazza doveva servire per rimettere la Chiesa delle Fortezze in Viterbo et dove sta il Crucifisso devea farsi la porta della Chiesa*⁹, *ma se gli potrebbe concedere una parte senza preiudicare la porta.* Anche Anselmo Nini è del parere di concedere la piazza a messer Nobile, *lassando quattro o cinque canne sopra la fontana et si chiamino dui huomini, uno per la Comunità e l'altro per messer Nobile et egli riconosca come li detti giudicaranno.* La susseguente votazione consiliare approva questa

una testimonianza della sua superbia e vanagloria. Non uno senza una scritta qualificante in modo diverso il suo lavoro:

- a) - NO [bilius] IV [lius] CVB [icularius] ET SCVTI [fer] APO [stolicus]
- b) - NOB [ilius] IV [lius] CVB [icularius] APOST [olicus]
- c) - NOB [ilius] IV [lius] CVB [icularius] ET SCVTI [fer] APOS [tolicus]
- d) - NOB [ilius] IV [lius] CVB [icularius] APOST [olicus]
- e) - CVBICULAR [ius] APOS [tolicus] M.D.L.X.V.

E il buon Gaetano Moroni (Dizionario di erudizione eccl., vol.97°, p. 180 [Venezia, 1860]) precisa che il nostro in viaggio aveva diritto a due cavalli, un mulo per il bagaglio e due famigli.

⁹ L'idea di dare alla chiesa delle Fortezze un ingresso all'interno della Città fu presto abbandonata, tanto che circa il 1570 fu trasferito il portale dalla fronte verso i Cimini alla parte laterale, prospiciente porta Romana, dove tuttora — anche se l'edificio è stato semidistrutto dalla guerra — se ne vedono la base e le colonne.

⁸ *Archivio Comune di Viterbo, Riforme, vol. 57, c. 48. 1565, 21 settembre.*

Il palazzo comprato da Giulio Nobile era originariamente dei Cavalieri Gerosolimitani ed era una delle quattro *domus*, che avevano diritto di stare a cavallo delle mura (cfr. Statuto della Città di Viterbo del 1251, libro III, rubrica 33). Era detto anche di S. Fortunato dalla chiesa limitrofa, anch'essa risalente al XII secolo. Scarse le notizie che ho trovato su Giulio Nobile; era un monsignore addetto alla *famiglia pontificia* che accompagnava Pio IV nei suoi viaggi: *cubicularius* (cameriere del papa) e *scutifer* (persona di fiducia al suo seguito) venne in Viterbo negli anni '60, chiamatovi, probabilmente, da Giacomo Sacchi, protomedico apostolico, ed amico di Pio IV. Gli architravi delle finestre del suo palazzo hanno lasciato nel tempo

proposta con 31 sí e 7 no.

Le trattative andarono per le lunghe perché Giulio Nobile voleva tutta l'area e soltanto oltre cinque mesi dopo — il 1° marzo 1566¹⁰ — i priori del Comune, con l'assenso del vicelegato, di Nicola Malagriccia, avvocato del Comune, di Anselmo Nini, sindaco dello stesso, e di Cesare Pollioni e Pacifico Peroni, i due uomini di fiducia chiamati dalle parti, concedono al Nobile la piazzetta in affitto, dietro corresponsione annua di quattro libbre di stagno lavorato, senza limitazione di spazio.

Dopo la firma del contratto, il Nobile spontaneamente si impegna a ritenere nullo lo stesso se la Comunità, per un suo qualsiasi motivo, volesse riaprire *dictam portam existentem in muris Civitatis, retro dictam ecclesiam de Fortitudine, ubi est Crucifixus depictus*. Nello stesso tempo il locatario è autorizzato a piantarvi un *viridarium*, cioè il giardino del suo palazzo.

Questi i documenti, e mai si parla di porta Valia. Soltanto a margine della c. 49, quale annotazione per segnalare l'argomento trattato dal testo, si legge: *Auctoritas locandi Nobilio Iulio plateam ante portam Crucifixi et domum suam*. Credo si converrà con me che la frase si debba interpretare, nella sua laconicità essendo un semplice richiamo, «la porta dove sta il Crocefisso» e non «la porta detta del Crocefisso».

Questa non fu più aperta, nemmeno come ingresso dentro la città a S. Maria delle Fortezze, ed un'altra annotazione delle nostre Riforme¹¹ ci dice che nel 1602 Domenico di Francesco, viterbese, ebbe in enfiteusi dal Comune *omnia et singula iura que Comunitas habet in et super illa parte platee, que est ante portam muratam in moenibus Civitatis, retro ecclesiam S. Marie de Fortitudine, ubi est figura et imago SS.mi Crucifixi depicti... scilicet illam partem que concessa fuit domino Nobilio Iulio, a quo dicta pars fuit redacta ad hortum*.

E veniamo allo strano, fantasioso nome di **porta Valia**, o **Vallia**. L'equivoco deve essere nato da un documento del 28 febbraio 1403, rogato *prope portam S. Sisti, que dicitur porta della valle*¹², evidentemente perché essa immetteva anche nella valle già detta di S. Andrea, digradando verso S. Pietro del Castagno e passando dinanzi alla già chiusa porta di S. Leonardo. E come un ignoto scrittore (Domenico Bianchi?) conìò un nuovo aggettivo, sconosciuto a tutti i lessici, per il testo dell'epigrafe sovrastante porta Faul:

Ex auctoritate Alexandri Farnesii Cardinalis
Legati perpetui
Populus Viterbiensis Portam Farnesiam
aperuit
VALLIAM minus commodo loco positam
clausit anno M.D.LXVIII¹³

¹⁰ A.C.V., Riforme, vol. 57, c. 89

¹¹ A.C.V., Riforme, vol. 73, c. 32

¹² A.S.V., Notarile Viterbo, not. Tuccio di Bartolomeo Faiani, prot.1052, c. 32
1403, 28 febbraio

Die ultimo mensis Februarii. Actum Viterbii, in tenimento civitatis Viterbii et prope portam S. Sisti que dicitur porta della Valle. Andrea di Lenzio Massarelli di Viterbo, al presente residente in Roma, confessa di avere avuto in depositum da Ercolano di Quirico diciotto fiorini d'oro, del valore ciascuno di 58 soldi paparini, e 17 bolognini di argento, da prontamente restituirsi a semplice richiesta.

¹³ Bussi, F.: I storia della Città di Viterbo (Roma, 1742), p. 75

così l'agrimensore Bagottini¹⁴, registrando più di un secolo dopo nel catasto dell'Ospedale di Viterbo il possesso di un grande orto posto tra via delle Fortezze e via S. Biele, abbinò il nuovo vocabolo *Valia* (cioè della Valle) all'antica porta delle mura che facevano da confine all'orto stesso. La citazione intera dice infatti:

«Porta Valia o Citerno, contrada: orto, con lega dentro, presso li beni di S. Maria di Gradi, strada Romana, vicinale, ecc. Comprò l'Ospedale da Pietro Pierini la metà porzione pro indiviso, per il sborzo del valore di ducati ottantasei d'oro, provenienti dal retratto del prezzo della vigna lasciata da Pietro Viviano, contrada La Pila..., per rogito di Cristoforo di Lorenzo, notario imperiale, li 26 ottobre 1468, folio 23¹⁵».

Poco sotto il copista registra il secondo atto col quale l'Ospedale comprò per ducati 65 da Bonifacio Cati l'altra metà dell'orto, ricostituendone l'unità originaria. Stavolta si menziona correttamente il nome della contrada, *Citerno*, senza aggiungere altro. E il notaio rogò la vendita il 18 novembre 1488¹⁶.

La Margarita Hospitalis ci conserva i due strumenti originali: ambedue descrivono con precisione i confini dell'orto ed ambedue lo pongono *in contrada Citermi*, (tra le mura e la Domus Dei) non facendo alcun cenno di *porta della Valle* o *Valia* e nemmeno c'è traccia di porta S. Leonardo, il cui fornice si apriva proprio a confine dell'orto. Un'altra prova, questa, che l'antica porta era stata chiusa poco dopo il 1364, ultima data in cui è citata¹⁷.

Nella storia inedita di Domenico Bianchi, che giunge fino circa il 1611, non si parla di porta Valia, come nell'Istoria della Città di Viterbo di Feliciano Bussi e nelle Brevi notizie di Gaetano Coretini. Il primo a citare la porta è Luca Ceccotti nei suoi appunti («Contrade e vocaboli antichi del territorio»), che letteralmente scrive: «Porta Valia (di S. Leonardo, chiusa), o Citerno 1468». Su *Il Pa-*

¹⁴ A.S.V., Archivio Ospedale, fasc. 2226/busta 488: Catasto Bagottini, see «Repertorio di antichi istromenti e inventari dell'Ospedale», cc. 119,206.

I possessi del ricchissimo ospedale di S. Sisto, retto dall'Arte degli Speciali, passarono alla fine del XVI secolo all'Ospedale Grande.

¹⁵ A.S.V., Archivio Ospedale di Viterbo, fasc. 2207/busta 488: Margarita Hospitalis, c. 23^v A.S.V., Notarile Viterbo, not. Cristoforo di Lorenzo, prot. 750/2 c. 264.

1468, 26 ottobre

L'ospedale dell'Arte degli Speciali, o di S. Sisto, possiede, indiviso con Pietro di Battista Perini, *quemdam ortum... cum usu et actione aquandi et liga aque intus, positum in tenimento Viterbii, in contrada Citermi, iuxta res Bonifatii Nicole Cati, iuxta res ecclesie S. Marie ad Gradus, iuxta stratum romanam, iuxta aliam viam vicinalem et iuxta barbucanos Communis Viterbii, seu muros Civitatis et alios suos fines ...*

Lo speciale Battista Altobelli, rettore dell'ospedale di S. Sisto, con il consenso di Giovanni Lorenzo di Giovanni di Francesco Seppi e di Domenico di Sante, rettori dell'arte degli Speciali, si accorda con Pietro Perini: l'ospedale rimane in possesso dell'orto, Perini avrà in compenso 86 ducati d'oro.

Il testo originale dell'atto è trascritto sulla *Margherita Hospitalis*, molto più completo della copia registrata nei protocolli dello stesso notaio, Cristoforo di Lorenzo.

¹⁶ A.S.V., Archivio Ospedale di Viterbo, fasc. 2207/488, Margarita Hospitalis, c. 24^v

1488, 18 novembre

Bonifacio di Nicola Cati di Viterbo vende all'ospedale di S. Sisto, per mano di Cosma di Giovannuzzo, rettore e legale rappresentante dell'ospedale stesso, *unum ortum aquatile cum actione aque... positum in tenimento Viterbii in contrada Citermi, iuxta bona dicti hospitalis a duobus et petraria hospitalis S. Marie ad Gradus et viam vicinalem ...*, per 65 ducati.

¹⁷ Vedi nota 7



Altra veduta del Palazzo, già detto anche di S. Fortunato. (foto Attilio Sorini)

dre di famiglia del 26 aprile 1874 torna sull'argomento: «...la strada romana usciva dal castello di S. Lorenzo, e più o meno dirittamente per le vie di S. Maria Nuova, S. Vito, S. Antonino, S. Pietro dell'Olmo e S. Leonardo giungeva al muro castellano e presso la chiesa di S. Fortunato usciva per Porta Romana, che ebbe più nomi, ma l'ultimo con cui fu chiuso fu *Porta Valia*. Non sappiamo dirne di più».

Ignazio Ciampi, nelle note alle Cronache di Viterbo¹⁸, forse copiando male gli appunti di Ceccotti, scambia la porta di S. Leonardo con quella Sinibaldesca, esistita in tutt'altro luogo.

Di Francesco Cristofori abbiamo detto all'inizio. Cesare Pinzi, e qui finiamo perché è lui il capostipite dell'equivoco per tutti quelli che hanno scritto posteriormente della porta fantasma, riporta alla p. 27 della sua fondamentale opera «Gli Ospizi medievali e l'Ospedal grande di Viterbo»:

«La strada romana entrava in città per la Porta di S. Leonardo, detta anticamente *Porta Vallia* (Margarita Hospitalis, folio 23) e nel secolo XVI *porta del Crocefisso*, dalla bella pittura che si vede ancora nella sua lunetta (Riforme vol. 57, c. 49).»

Stesse affermazioni si trovano nel primo volume (pp. 100, 264) della sua «Storia della Città di Viterbo».

Poiché tanto Ceccotti quanto Pinzi indicano con precisione la loro fonte (*Margarita Hospitalis* Pinzi, «1468» Cec-

cotti, che nei suoi repertori di lavoro usava indicare soltanto l'anno della pergamena), è chiaro che essi hanno consultato solamente il catasto cosiddetto Bagottini della fine del XVII secolo e non gli atti originali del 1403, del 1468 e del 1488, o meglio, il Ceccotti li avrà conosciuti ma nei suoi scritti superstiti — molti sono andati perduti — non è rimasta traccia, tanto che Pinzi ne rimase ingannato.

Concludendo e riassumendo:

- il documento del 1403 ricorda *porta S. Sisti, que dicitur porta della valle*: se è esistita una porta della Valle (che non sia quella più famosa presso S. Maria in Palumba, chiusa nel 1568), il cui nome è stato nei secoli seguenti deturpato in *Vallia*, si tratta di quella di S. Sisto e non di quella di S. Leonardo: quella di S. Sisto, cioè, che dalla seconda metà del Quattrocento si cominciò a chiamare *anche romana*;
- le opinioni di Ceccotti e Pinzi sono da respingere perché i documenti da loro stessi richiamati non parlano di porta o contrada *Vallia*, ma soltanto di Citerno;
- non regge nemmeno il nome *Porta del Crocefisso*, perché le Riforme del Consiglio comunale del 1565 parlano più volte — nel contesto del verbale scritto dal segretario-notaio — soltanto di «porta dove sta il Crocefisso»;
- non esiste alcuna testimonianza che porta S. Leonardo si sia chiamata talvolta *romana*.

Quindi la porta che tornerà ad aprire i suoi battenti per facilitare il traffico pedonale tra la zona est e quella ovest della Città dovrà avere un solo nome, **porta S. Leonardo**, dal titolo della vicina chiesa di cui abbiamo notizie fin dal 1160.

¹⁸ Cronache della Città di Viterbo, a cura di Ignazio Ciampi (Firenze, 1872), p. 280